Anno VIII. Domenica, 12 Gennaio 1896. Num. 11.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

L'ANELLO DEI FRANGIPANI

È questo il titolo di un racconto «vissuto» di Henry Thode, recentemente pubblicato in Germania.

«Vissuto» egli lo dice, perchè, un giorno del 1892, mentre questo storico dell'arte studiava nella Marciana le cronache di Daniele Barbaro, alcuni contadini vennero a offrire in vendita un anello inciso a lettere gotiche che avevano trovato due metri sotterra, a Prata, presso Pordenone.

Thode comperò l'anello e ne interpretò la scritta. Diceva: *myt wyllen dyn eygen*: con volontà, tua! Era questo l'anello che Apollonia Lang, la consorte del conte Cristoforo Frangipani, aveva dato in dono al condottiero degli Imperiali e che le cronache di Martin Sanudo narrano da lui perduto in una scaramuccia, il giorno che traeva all'impresa d'Osoppo?

Per il dotto tedesco non ci fu dubbio. Egli indovinò che quella [illegible] non poteva essere [illegible] promessa della donn[illegible] che i maldicen[illegible] della sua epoca — e ve n'e[illegible] anche nel seicento — accusavano d'essere stata da ragazza la ganza dell'imperatore Massimiliano; della donna forte che invocava come una grazia dalla Serenissima d'aver comune il carcere col marito. — E le lettere di Apollonia, che il Thode finalmente trovò negli archivi, vennero a fornirgli i documenti per una storia mesta, che è come un monumento di gloria alla contessa Frangipani.

L'anello, testimone della sua fede, era andato smarrito, e ciò le doleva immensamente, e dal suo castello nella Carinzia mandava al prigioniero di Venezia un altro anello: «è più stretto — gli scriveva — perchè rimanga fermo al dito del mio signore, ed è senza scritta, perchè in questa mia solitudine campestre non v'è chi la sappia fare in modo artistico; ma un orafo veneziano la farà come si conviene...»

E non l'anello e non parole affettuose soltanto dava Apollonia al marito prigioniero; ma si volgeva alla Signoria e pregava di aver comune con lui il carcere: «perchè da un tale anelito verso l'amatissimo consorte noi siamo tormentati — ella scriveva — che non temiamo di sopportare con lui nè la prigionia, nè quanto v'ha di peggio, purchè siamo con lui!»

La «grazia» non venne. Ma un dì, avuto il permesso di visitarlo nella Torresella, Apollonia dichiarò che soltanto a viva forza la si sarebbe strappata di là. La Serenissima fu pietosa. Apollonia rimase col marito. E con lui divise il carcere anche a Milano, dove lo tenne il re di Francia, cui Venezia, quattro anni dopo, lo aveva consegnato.

Il 4 settembre 1519 Apollonia di Frangipani moriva, vittima dell'amore coniugale. Il Thode sa la cella del «palazzo ducale» dov'ella chiuse gli occhi alla luce.

Questo il racconto che ci espone il dotto tedesco: racconto il quale però non concorda pienamente con la narrazione che dell'episodio gentile fa Giuseppe Caprin, nelle *Alpi Giulie*.

Il conte Frangipani, liberato dal carcere della *Torresella* per intromissione dell'imperatore, e per istanza del papa e del re di Francia, il 21 agosto 1529 cadeva fulminato da una palla di cannone sotto i bastioni di Varadino, mentre combatteva contro Ferdinando I.° in favore di Giovanni Zapolo che gli contendeva la corona di Ungheria. E il Caprin dice perciò che «breve fu la gioia di Apollonia Lang per la ricuperata libertà di suo marito».

Ella non doveva essere morta, dunque, il 4 settembre 1519 «vittima dell'amor conjugale» *nel* carcere di Milano. Nè si capisce come, se anche il Re di Francia aveva fatto istanza alla Repubblica di Venezia per la liberazione del Frangipani, che sembra avvenuta nel 5 settembre del 1518; fosse poi lo stesso re di Francia che lo teneva prigioniero nel castello di Milano, già nel settembre dell'anno successivo. Ben è vero, che il Thode afferma, Venezia avere consegnato il suo prigioniero al re, ma comunque, fra i due racconti la contraddizione è troppo evidente, perchè non sia da desiderare che venga *fatta la luce*. O l'uno o l'altro degli autori è caduto in errore, forse per mancata conoscenza di qualche documento; e l'errore, anche se rifletta cose d'una impo[illegible]iva, nelle storie va possibilmente corretto.

Del concittadino signor Emilio Girardini non conoscevamo che i pochi versi stampati nella *Tribuna della domenica* e riprodotti dalla *Patria del Friuli*; quand'ecco, non molto fa, capitarci sott'occhio l'*Ateneo Italiano*, il quale altri ne conteneva dello stesso autore, di un gusto così fine, di una forma così eletta, che ci sembra, direm così, doveroso farli conoscere ai nostri lettori. Ecc.li:

VOLUTTÀ DI DOLORE.

Di Lancillotto ti sovvenga alquanto
Il dì che da madonna egli si tenne
Tradito e solo a la fontana venne
A far quel suo maraviglioso pianto.

Tant'era nel dolor cupo sepolto,
Tant'era l'ebrietà della sua angoscia
Che non l'avrebbe il tuon quando più scroscia
Da quel suo fisso vaneggiar disciolto.

In van: dal re Palamides spedita,
La donzella gli è sopra e lo richiama
Con dir: madonna Isotta ognora v'ama
Di buono amore e vi domanda aita.

Ei mugghia come fan l'onde ritorte
Al lito sordamente e dal mortale
Sopor riscosso a la donzella: — male, —
Grida, — m'hai tratto dal mio pensier forte.

Fossi tu un uom sì come vesti gonna
Morta t'avrei da leal cavaliero.
A l'acre voluttà del dolor fiero
Tormi perchè? Tradito mi ha madonna —.

Or d'aspra gelosia così il tormento
Anch'io assaporo in solitario loco,
Avido del mio mal sì che per poco
Contro chi vuol distrarmi non mi avvento.

intelligente dell'esempio nobilissimo lasciato dallo zio abate Jacopo.

Il comm. Giulio Andrea nacque nel 20 novembre 1822 in Dignano. Compiuti gli studi universitari a Padova e addottoratosi nella medicina, si fermò nell'Ateneo medesimo qualche anno come assistente ad una di quelle cattedre. Di poi, fu nominato professore di scienze naturali nel nostro Liceo; e tenne il posto circa un quarantennio.

E sebbene, oltre i non lievi doveri dell'insegnamento, egli ne accettasse altri in servizio del proprio paese — per conto del Governo, della Provincia, del Comune —; nonpertanto si occupava del continuo di studi scientifici: di botanica, di zoologia, di geologia, di glottologia. Con l'abate prof. Jacopo lavorò alla compilazione e stampa del *Vocabolario Friulano*; pubblicò una sessantina e forse più, tra opuscoli e volumi, di lavori svariati: biografie di scienziati, vocabolari parziali friulani, studi sui fossili friulani, sulla fauna e sulla flora locali, sui terremoti, sulle condizioni igieniche della Provincia... ed altro ancora. Negli ultimi anni attendeva alla compilazione di un nuovo vocabolario friulano — e fu l'ultimo lavoro da lui quasi compiuto, avendo avuto il conforto di un premio dal Ministro della Pubblica Istruzione.

Al prof. Giulio Andrea Pirona pertanto, che gli scienziati italiani e stranieri tennero in alta considerazione ed onorarono creandolo membro di Accademie illustri; a Lui ben è dovuta la riconoscenza del Friuli; epperciò, alla voce di tanti che ne intessero le laudi ultime e commossi pronunciarono gli estremi addii, la nostra aggiungiamo, per quanto modesta, reputandolo un nostro dovere.

—

Del Pirona scrisse una affettuosissima necrologia, su *La Scintilla*, la egregia signora Anna Nardo Cibele, raccontandoci, fra altro, questo grazioso aneddoto:

« Un mese prima, come sempre, all'ora istessa, ei s'era annunciato a casa nostra colla solita eloquente parola: « Chi è? » « Udine!.. » — e seguiva lesta la sua maschia figura che, sorridendo, veniva fra noi con l'ampia fronte spianata, con grandi occhi buoni ed affettuosi. « Udine!.. » Vi era in quella parola, come ei la diceva, come un intimo commovimento, una vibrazione di nobile orgoglio da lui confessato e sentito per essere figlio di quella Patria feconda di acuti ingegni, di forti caratteri. In quella memorabile sera, ei ci parlava con profondo affetto de' suoi diletti figliuoli; si faceva umile con noi, interessandosi agli sgorbi del figlio mio, che aveva copiati fantasticamente alcuni uccelli del Buffon; e da argomenti in apparenza semplici e piccini, saliva con quella dottrina ch'era sua, a dirci dell'armonia del creato e delle leggi sapienti d'ordine e di simmetria che la natura, come nelle grandi cose, segue nelle minute, quali sono i petali d'un fiore, l'ala leggera di un uccellino!....

« Così si tratteneva con noi fino a tarda ora, ilare e rumoroso, e poi partiva con la promessa di tornare un mese dopo, per la seduta dell'Istituto di Scienze, a cui non poteva mancare ».

— Da Trieste ci perviene la dolorosa notizia che vi è morto un eletto ingegno ed un ottimo patriota: **Giglio Padovan**, noto nel mondo letterario col pseudonimo di *Polifemo Acca*.

Sciatta, stupida, bestiale per grado d'intelligenza, infima per contenuto d'arte, era prima di lui ogni poesia nel moderno vernacolo di Trieste; egli la prese da questa bassezza e se ne valse, come di [illegible], ricco ed armonico strumento, per una lirica la quale ha tanto animo, tante attitudini diverse a [illegible] luoghi e persone, tanta vigoria geniale di frasi e d'imagini da meritare un onorevole posto nella letteratura nazionale. E questi pregi vanno congiunti ad un naturale umorismo, ad una filosofia temperante e scherzevole, che mostrano nella lirica la personalità dell'artista.

Negli ultimi anni, l'allegro *Polifemo Acca* era divenuto uomo più grave, più melanconico: alla Musa dialettale aveva detto addio, ed invece ritrovava fraternità spirituali nei poeti inglesi, di cui volgeva a quando a quando in puro italiano le creazioni immortali. Piccola parte di questo lavoro letterario fu pubblicata, or non è molto, insieme ad epigrammi e ad epigrafi, in un volumetto intitolato *Miscellanea*, che noi pure annunciammo.

Fu l'ultima pubblicazione di Giglio Padovan. Recentemente, il cancro, da cui fu ucciso, non gli lasciava pace, gli cingeva la vita di minaccie continue. Morì troppo giovane per compiere la nobile e degna opera letteraria che si era prefisso negli ultimi tempi; ma a Trieste nulla egli deve, poichè tutto egli le ha dato ciò che poteva il suo spirito per illustrare il linguaggio vivace della città natale.

— Da queste *Pagine* mandiamo un reverente saluto al dottor **Giuseppe Maurovich** ex podestà di Gorizia, il quale fu ottimo patriota e per lunghi anni resse come podestà le sorti della capitale del Friuli orientale.

Noi ricordiamo la sua calda parola in un giorno che non dimenticheremo mai più: nel giorno in cui s'inaugurò in Gorizia la bandiera della *Unione ginnastica goriziana*.

PUBBLICAZIONI

EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO.

Prof. V. Ostermann. — *La vita in Friuli; usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari*, pag. 716 - XVI L. 5;

— *Villotte friulane*, pag. 400 - XVI. L. 3 edizione mezzo lusso; L. 2.50 edizione economica.

— *Villotte Friulane*, appendice (edizione riservata) pag. 47 - VII L. 2.50.

Canonico E. Degani. — *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l'albero genealogico di Casa Squarra, L. 2.

— *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano.* — Note storiche. — Prezzo L. 1.

— *Dei signori di Cucagna e delle famiglie da essi derivate.* — Note storiche. — Prezzo L. 1.

C. Favetti. — *Rime e Prose in vernacolo goriziano*, pag. 220-XXXIX, con ritratto dell'autore L. 2.50.

G. Pocar. — *Monfalcone e suo territorio*, pag. 230 con illustrazioni e 5 carte topografiche L. 4.

Emilio Lestani. — *Ore perdute*, versi, pag. 224-VII L. 1.50.

Capitano Ugo Bedinello. — *Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana « Vettor Pisani », negli anni 1871-72-73*, seconda edizione; pag. 234 con prefazione L. 2.50.

Don Domenico Pancini. — *Impressioni di una gita alla grotta di Adelsberg nella Carniola*, pag. 60 L. 0.50.

Artidoro Baldissera. — *Elementi di geografia per le Scuole elementari superiori della Provincia*, approvati dal Consiglio Scolastico e raccomandati per i Corsi preparatori normali (operetta premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883); Edizione 6.ª, pag. 100, L. 0.50.

Menegazzi Angelo. — *Colline Friulane.* — Elegante volume. Prezzo L. 1.

G. Baldissera. — *Il Castello di Bragolino.* — Prezzo L. 1.50. (Edizione di pochissime copie).

Pier Silverio Leicht. — *I diplomi dei Patriarchi aquilejesi.* — L. 1.

Comm. M. Leicht. — *Monumenti Cividalesi. Studi critici di classificazione.* — Edizione senza illustrazioni. — Prezzo L. 2.